

ZONA FRANCA • Primi cristiani e futuro promesso

L'attesa del Regno

di EMANUELA PRINZIVALLI*

I primi fedeli di Gesù attendevano l'avvento imminente del Regno di Dio che avrebbe trasformato la sofferenza della condizione umana attuale in gioia. Nelle beatitudini che Luca e Matteo hanno in comune, Gesù promette che il Regno sarebbe stato dei poveri, che gli affamati sarebbero stati saziati e quanti piangono avrebbero riso



(Luca, 6, 20-21; Matteo, 5, 3-4-6). Promesse concrete, dunque: Gesù si aspettava che il male sarebbe sparito dalla terra, esattamente come Satana veniva sconfitto nelle guarigioni da lui operate «con il dito di Dio» (Luca, 17, 21). Per i primi fedeli, in larga parte ebrei, l'attesa del Regno prevedeva anche il ritorno glorioso di Gesù, che essi proclamavano il Cristo (il messia), la figura, umana o sovrumana che fosse, per mezzo della quale Dio avrebbe riscattato il suo popolo, reinterpretata adattandola a Gesù.

La fiducia in una prossima fine/nuovo inizio appare con chiarezza nella fonte più antica giunta a noi, la prima lettera di Paolo ai fedeli di Tessalonica. Siamo negli anni '50 e Paolo, dovendo ringraziare quanti temevano che i loro defunti non avrebbero godu-

Per i primi fedeli, in larga parte ebrei, l'attesa del Regno prevedeva anche il ritorno glorioso di Gesù

sù: «In verità vi dico: non passerà questa generazione finché tutto ciò sia avvenuto» (Luca, 21, 32).

Accanto a questa tenace fiducia compaiono però anche le giustificazioni per un ritardo che appariva incomprensibile. La seconda lettera di Pietro, di fronte allo sconcer-to di molti, dice che Dio aspetta perché vuole che «tutti si pentano» (2 Pietro, 3, 9).

Nell'Apocalisse alle anime degli immolati «a causa della parola di Dio» che gridano a Dio chiedendo vendetta (Apocalisse, 6, 10) viene risposto di pazientare finché non sia completato il numero di quanti dovevano essere uccisi. La ricompensa però sarà grandiosa: durante mille anni, Satana sarà incatenato, mentre gli uccisi e quanti saranno rimasti fedeli risusciteranno per primi e regneranno con Cristo (ibidem, 20, 4-6), dopodiché ci sarà un ultimo assalto delle forze del male e la loro definitiva sconfitta, la resurrezione dei restanti, il giudizio, i cieli nuovi e terra nuova (cfr. Isaia, 65, 17), la discesa della Gerusalemme celeste, la dimora di Dio con gli uomini. Tale potente visione offrirà materia di infinite variazioni ai cristiani, insieme a una serie di passi profetici, venendo a costituire la dottrina millenarista: alla fine del tempo presente e prima della terra ricreata da Dio ci sarà il regno di Cristo su questa terra con i santi. Nel II secolo, a detta di Giustino, filosofo cristiano e futuro martire, è la dottrina abbracciata dai cristiani di

retta fede. Nel frattempo, però, molti gruppi di cristiani maturano la convinzione che questo mondo, così fallato, è opera di un dio, inferiore, diverso dal dio sommo e buono che aveva mandato il salvatore Gesù, e sarà destinato alla distruzione, insieme ai corpi: la salvezza è solo per l'io interiore. Il regno dei mille anni diventa così il baluardo contro i dualisti, perché significa il compimento delle promesse di Dio ad Abramo, Isacco e Giacobbe che non si erano realizzate durante la loro vita e la conferma che l'unico Dio non è mendace, come dice Ireneo di Lione.

La maggioranza dei cristiani rimase fedele alla radice giudaica, continuando a credere nel futuro promesso dall'unico Dio «creatore del cielo e della terra», come si cominciò a ripetere con espressione giunta sino all'attuale Credo, anche se questo futuro assunse via via connotati platonizzanti. Ma questa è un'altra puntata della storia.

*Sapienza Università di Roma - Pontificio Istituto Patristico Augustinianum

La denuncia di Amref sul pericolo che corrono milioni di persone fragili in Africa dopo i tagli di Usaid

Salute per tutti e non solo per pochi

di FRANCESCA SABATINELLI

In Sudafrica, il blocco dei fondi di Usaid, destinati alla lotta dell'Aids, significherà che per ogni mese di stop ai finanziamenti oltre 200 neonati nasceranno con l'Hiv, un terzo dei quali destinato a morire entro un anno. In Tanzania, stessa sorte spetterà a circa 1,3 milioni di persone che non avranno accesso ai test per la malattia, mentre in Malawi 20mila donne in stato di gravidanza rischieranno di trasmettere il virus ai loro bimbi. La decisione dell'amministrazione Trump di sospendere per 90 giorni i fondi dell'agenzia governativa che finanzia i programmi sanitari essenziali in Africa, mette a rischio la vita di milioni di persone nel continente. La denuncia arriva da Amref Africa che, nei giorni scorsi, ha lanciato il potente appello da Kigali, in Rwanda, dal palco della sesta edizione della Conferenza Internazionale sull'Agenda sanitaria Africana, Ahaic 2025, quest'anno dal tema «Connessi per il cambiamento: affrontare le dinamiche socio-ecologiche della salute».

I leader africani della sanità, e non solo, intervenuti all'evento, sin dalle prime battute hanno invitato le nazioni africane a unirsi e lavorare insieme per rafforzare i sistemi sanitari e per rispondere alla decisione di Washington. Le pandemie, le minacce sanitarie legate ai cambiamenti climatici, il calo degli aiuti sanitari richiedono risposte energiche e immediate, mentre ciò al quale si assiste è il calo degli aiuti sanitari internazionali. L'Africa, è dunque stata l'indicazione, deve prendere in mano il proprio futuro sanitario, riducendo la dipendenza dagli aiuti esterni. «L'amministrazione Usa in una notte ha tagliato 40 miliardi di dollari alla cooperazione in tutto il mondo e il grosso di questa confluisce nel continente africano che è quello più in difficoltà», spiega Guglielmo Micucci, direttore generale di Amref Health



Foto: Amref Italia

Africa-Italia. «Purtroppo, a seguito della chiusura della cooperazione Usa, altri governi hanno intrapreso un percorso simile».

Uno dei temi portanti della conferenza è stata l'esigenza di capire come sopravvivere alla cancellazione, trasformando la crisi in opportunità, di qui la diffusione di uno dei messaggi principali, ossia che i governi africani devono far nascere, come chiarisce Micucci, «un moto di orgoglio e prendere veramente in mano il loro futuro». La speranza è che nel tempo a bilanciare, per quanto possibile, l'impatto provocato dal taglio a Usaid, che provvedeva a circa il 40% di tutte le risorse destinate alla salute in Africa, possa esserci la crescita, in alcuni Paesi, dei donatori nazionali, ma soprattutto la crescita del lavoro degli stessi governi africani, per arrivare a prendere in mano, anche da un punto di vista economico, le attività sanitarie. «Anche Amref - aggiunge il direttore - sta rivedere la propria progettualità, per arrivare ad essere più incisivi seppur con risorse minori, il che certamente non è semplice». La solidarietà globale resta fondamentale e va incentivata, però a Kigali ha preso corpo la convinzione che si possa delineare in modo incisivo l'autonomia delle identità africane che,

una volta per tutte, dovranno portare i loro Paesi verso il futuro.

Si renderà dunque necessario concentrarsi su modelli che possano far sì che nel continente africano la salute sia diffusa, che non resti cosa per pochi. Per arrivare a questo traguardo, occorre «insistere sulle esigenze primarie, e quindi che ci siano acqua pulita, servizi sanitari e cibo per tutti, così come la possibilità di partorire in sicurezza». Il concetto di Primary Health Care, di assistenza sanitaria essenziale, del soddisfacimento dei bisogni primari, in Africa è un grande tema soprattutto nei Paesi toccati dai conflitti, segnati dalla corruzione. «È un grande tema - prosegue Micucci - sebbene non se ne parli spesso. Molti Paesi ci stanno lavorando, ma è necessario farlo con più forza perché è lì che si possono liberare risorse». Ed è un percorso che porterebbe senz'altro ad un cammino di integrazione africana, con l'abbattimento di barriere e di frontiere, con la creazione di un mercato comune. «Quando par-

«L'amministrazione Usa in una notte ha tagliato 40 miliardi di dollari alla cooperazione in tutto il mondo e il grosso di questa confluisce nel continente africano»

liamo di Africa - conclude Guglielmo Micucci - parliamo di 54 Paesi. Occorre lavorare sull'integrazione di questi Paesi, sulla lotta alla corruzione in oltre 50 Paesi e sul tentativo di ridurre, con la diplomazia, oltre venti conflitti ad oggi presenti nel continente. Il processo non sarà semplice e neanche veloce, ma senz'altro questi sono gli elementi chia-

Suor Marie Noelle Messini è la responsabile del nuovo ufficio nella diocesi di Bafia

Opere di misericordia a guida femminile in Camerun

Suor Marie Noelle Messini è la responsabile del nuovo ufficio dedicato alla divulgazione delle opere di misericordia nella diocesi di Bafia, in Camerun. L'istituzione di questo nuovo organismo, voluto dal vescovo Emmanuel Dassi Youfang, rappresenta un evento storico per il Paese. La nomina di suor Messini è un atto importante che si colloca nel solco delle parole di Papa Francesco che a più riprese ha esortato tutti ricordando che «le opere di misericordia sono proprio la strada di amore che Gesù ci insegna» e che «le opere di misericordia sono le opere più belle della vita [...] danno gloria a Dio più di ogni altra cosa». Ma l'appello più recente il Pontefice lo ha consegnato nelle esorta-

di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli» (Misericordiae vultus, 15).

Dentro questa cornice di senso e di mandato proposta dal Papa, la nascita di un ufficio vocato alle opere di misericordia ne rappresenta una risposta evidente e pratica.

L'istituzione della struttura nella diocesi di Bafia parte da un processo che ha costruito un percorso di ascolto, formazione, confronto e proposta nei fedeli e nella Chiesa di questo territorio camerunense grazie a «Spazio Spadoni», un movimento italiano nato nel 2020 per favorire nel mondo percorsi generativi di missione di misericordia e di sviluppo delle opere di misericordia. Suor Marie Noelle aveva partecipato a una formazione specialistica di «Spazio Spadoni» e in seguito si è attivata per organizzare un forum dedicato alle opere di misericordia in Camerun.

Realizzato nel giugno 2024 con la collaborazione della curia e la supervi-



sione di monsignor Dassi Youfang, vi hanno partecipato tutti i presbiteri della diocesi. Da questo evento i parroci presenti diventeranno ambasciatori di *Opera M*, un'azione culturale e operativa specifica di «Spazio Spadoni» che costruisce percorsi, azioni e strumenti con l'obiettivo di promuovere le opere di misericordia. Sono queste le tappe che in estrema sintesi rappresentano i passaggi che, a poco meno di un anno dall'avvio, hanno portato alla nascita dell'ufficio per la divulgazione delle opere di misericordia a guida femminile nella diocesi di Bafia.

Inizia ora il lavoro sul territorio: suor Marie Noelle, ambasciatrice di *Opera M*, visiterà ogni parrocchia per organizzare gruppi di pastorale locale e «Spazio Spadoni» individuerà, in accordo con la curia locale, gli strumenti più efficaci per diffondere e inondare di spiritualità tutte le opere di misericordia. La nomina della religiosa è un emblematico esempio di una volontà operativa, culturale e spirituale che vuole agire dentro la dimensione delle opere di misericordia.

Papa Francesco a più riprese ha esortato tutti ricordando che «le opere di misericordia sono proprio la strada di amore che Gesù ci insegna»

zioni per l'Anno santo chiedendo al popolo cristiano di riflettere durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale e che «la predicazione di Gesù ci presenta queste opere